Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5590
MILANO

L' ELOISA

TRAGICOMMEDIA

DI PIETRO MOCENIGO

PATRIZIO VENETO

ACCADEMICO ARCADE, FORTE,
CATENATE, FILARGITA, FILOPONO,
INFORME ec. ec.

MILE 072358

PERSONAGGI.

IL RE

MILORD VILSON *primo Ministro, padre di*

ELOISA

MILEDI VILSON *Moglie di Milord.*

CO: DI BRANCS *padre.*

CO: DI BRANCS *figlio.*

PARLAMENTARJ, *che parlano.*

UN UFFICIALE, *che parla.*

PANFI *domestico di Milord.*

ARMUR *confidente del Co: di Brancs figlio.*

Pari, Parlamentarj
Guardie, Soldati, e Servi } *che non parlan*

La Scena si finge in Londra, e nelle sue vicinanze.

AL GRAZIOSISSIMO LETTORE.

FRA le molte parti che deve racchiudere in se una Composizione Teatrale, il numero delle quali parti apporta appunto la difficoltà di ben riuscire, una delle principali è quella di non partire dal verisimile, cioè di non alterare sensibilmente un fatto Istorico, o di non ideare cose fuori del vero, che consiste nella probabilità degli accidenti, e nel complesso dell' Opera stessa. Allora però che un fatto viene trattato con queste leggi, e immaginato con tutta la semplicità, egli potrebbe chiamarsi Istorico, mentre nell' agitamento delle cose umane, tutto ciò che non è assurdo, è possibile. Dunque la immaginata Eloisa si potrebbe guardare come un fatto vero perchè possibile, e naturale. Il Cielo secondi le universali vostre plausibili tendenze, e vivete felice.

ALLE NOBILISSIME DAME D' ITALIA.

QUel sentimento delicato, che proviene dal cuore, e viene nobilitato da una perfetta educazione, il qual sentimento forma la felicità del Sovrano, e della Società con i vincoli, e soavi nodi di fecondi Imenei; questo istesso mi conduce ad assoggettarvi la mia Eloisa, come degna del vostro animo, e come modello perfetto di un amore energico e violento, ma saggio ed illibato.

Se le Nazioni si mantengono sopra la base di affetti teneri ed innocenti, non v' ha dubbio, che questa passione sia la più illustre, la più necessaria, e la più utile, e che per conseguenza la mia Eloisa sarà degna di voi, come l' esempio di quella innocenza, che forma il candore, e il decoro del bel sesso. Se le vostre virtù non fossero portate, al grado dell' eccellenza, voi non trionfereste sopra gli uomini. A questa virtù unite la clemenza di patrocinare l' Eloisa, e di proteggere l' Autore.

Venezia

Vostro Devot. Obb. Serv.
Pietro Mocenigo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto in casa di Milord con porta in faccia, e due piccole lateralmente, e altre due grandi laterali.

Tavolino in mezzo con fogli, e libri sopra.

Milord solo.

Milo. (*Entrando con aria composta e con alcuni fogli in mano esaminandoli*) Nulla esser vi deve di più caro, e di più tenero quanto la propria famiglia, allorachè questa sia saggia, contenuta e virtuosa, nè si deve posporre che agli interessi del Sovrano, e della Patria. (*Và al tavolino, scrive una lettera, la chiude, poi suona il campanello. Comparisce un Servo inchinandosi, al quale consegna la detta lettera, e il Servo parte.*) Mia figlia sarà contenta; in mezzo alla sua modestia si conosce però una inclinazione per un sollecito collocamento. Infatti per tutte le ragioni felicemente corrisponde alle mie sollecitudini.

SCENA II.

Panfi con plico, e detto.

Pan. Milord ... (*consegnando il plico, ed inchinandosi*)

Milo. Avete messi alla posta quei plichi?

Pan. Io stesso li ho consegnati in persona.

Milo. Attendetemi nel mio gabinetto. (*Panfi parte. Milord aprendo adagio il plico*) Tutti si approfittano dei disordini, e credono che questi si possano dilatare, ed estendere, come appunto si dilata l'ignoranza, e la poca esperienza. Non conoscono, che i governi non periscono se non se quando sono avvolti nella inerzia, e che il fanatismo anima le nazioni. (*legge un foglio*) Combinano tutti i riscontri esteri nella mia opinione, cioè nella verità di conoscere le cose. (*legge in fretta una lettera*) „ Hanno fallito in Londra, e Parigi due mercatanti ". Così deve accadere. Molte passioni, e tutte assieme esercitate. (*legge un' altra lettera con maggior attenzione, e terminata dice*) Le leggi della Società prescrivono di dover amare non secondo il proprio cuore, ma secondo le condizioni del rango.

SCENA III.

Panfi, e detto.

Pan. Miledi bramarebbe parlarvi.

Milo. Cosa vuole Miledi?

Pan. Nol so, Milord. Credo per altro che saranno cose di famiglia, e vorrà la vostra approvazione.

Milo. Io approverò sempre tutto quello che non si può impedire, dentro però le leggi dell' onesto. Forse vorrà render conto di qualche disposizione domestica. Ella è delicata a segno che sovente mi annoja. Ditele che l'attendo. Nel tempo stesso fate sapere al Conte che amo di vederlo, senza però alterare le proprie sue convenienze. (*Panfi s'inchina e parte*) L'amicizia esige che io m'interessi per l'onore del Conte di Brancs. Sono pochi quei figli che si uniformino nella passione di amore ai loro genitori, come sono pochi quei genitori che sappiano prevenirli.

SCENA IV.

Miledi, e Milord.

Mil. Milord.

Milo. Cosa bramate?

Mil. L'oggetto della mia visita è per dirvi,

che vostra figlia da qualche giorno è occupata da melanconia, di nulla si diverte, e sempre pensa. Non sò comprendere l'origine di questo suo cambiamento.

Milo. Il mal umore non è proprio della gioventù, e molto meno di Eloisa. Avrà forse qualche ragione.... Intanto sempre più vi prego d'invigilare alla disciplina della casa.

Mil. Voi sapete....

Milo. So di quanto siete capace, e per questo stesso l'ho affidata alla vostra vigilanza. Abbiate pure il pensiero che il Conte riceva tutti gli atti possibili di maniera, e di coltura a lui dovuti. Fate che sia allestito un appartamento, poichè forse, come mi scrive, terminati che abbia alcuni affari, si porterà in Londra ancor suo padre. Voi sapete quante attenzioni abbiamo ricevute allorchè siamo stati in Parigi. Nulla è più sacro, quanto una reciproca, nelle leggi dell'amicizia.

Mil. Assicuratevi, Milord, che io non mancherò a ciò che richiede il dovere, e la convenienza. (*parte*)

Milo. Quanto è amabile il Conte! E sarebbe virtuoso, se le sue passioni spinte con tutta la forza e l'energia, non scomponessero quella tranquillità che forma la calma e la felicità dell'animo. L'arte nel bel sesso supera la natura, e quest'arte incatena l'innocenza che è propria della fresca età.

SCE-

SCENA V.

Panfi, e detto.

Pan. Milord, il Conte sarà fra poco da voi. Ha egli prevenuta la vostra intenzione incontrando volentieri il piacer di vedervi.

Milo. Se mi previene, assicuratelo che in breve profitterò della sua compagnia. (*parte per una delle porte grandi laterali, che và al suo appartamento*)

SCENA VI.

Panfi, e poi il Conte.

Pan. Nulla vi è di più utile per la propria sicurezza e felicità, che procurarsi la vicinanza degli uomini virtuosi. L'esempio di questi, la loro moderazione, e la loro saggia condotta allontana quelle critiche circostanze compagne sempre degli uomini leggieri, irreflessivi, ed inquieti. (*entra il Conte, a cui rispettosamente dice*) A momenti sarà quì Milord. (*Panfi s' inchina, e parte*)

Con. Non ho gettato il tempo; le anime sensibili piene di ardore, e d'energia prevengono quello spazio di tempo, che occorre per accendere le anime tarde, e indolenti. Eloisa ha accolta quella intelli-

genza

genza che era in me dipinta negli occhi, e maggiormente le mie espressioni le hanno penetrato al vivo. Quì è necessaria tutta quella prudenza che permette amore... Ma ecco Milord.

SCENA VII.

Milord, e detto.

Con. (*salutandolo*) Milord, sono con l'onore..
Milo. Conte, voi mi siete caro, quanto mi è caro vostro padre.
Con. Ed io amo che siate certo, che il mio animo non sarà per voi meno ardente di quello del mio genitore.
Milo. Le formalità di sentimento mi sono grate, e quanto è raro che l'uomo senta vero amore, vero interesse per il suo simile, tanto è prezioso un legame così sacro (*accennando che sieda: seggono vicino al tavolino*). In quest'ordinario ho ricevuta una lettera da vostro padre. Ama di stabilire la sua famiglia. Alcuni intrichi amorosi... non convenienti... In fine brama vostro padre di tranquillizzarsi sopra questo articolo. Mi commette perciò di presentarvi un contratto nuziale, acciò lo abbiate ad approvare con la vostra firma, e mi soggiunge, che dovete essere ben persuaso che sarà degno della vostra famiglia.
(*gli presenta il contratto*)

Con.

Con. Ma... Milord... E' questo un affare di qualche importanza; merita almeno una discreta dilazione di tempo a pensare.
Milo. Ecco la lettera ostensibile delle qualità, e delle condizioni della Sposa. (*gli dà la lettera*)
Con. Milord, temo che le premure di mio padre riescano troppo tarde. (*si alzano*)
Milo. Ricordatevi che siete Francese; che sentimenti bassi non sono proprj di quella nazione; che i trasporti, gli eccessi, le debolezze hanno una radice inescomiabile per tutta la vita; che umiliano il proprio sentimento, che fanno perdere la stima degli uomini, unico bene reale nella civile società, e che conviene pensar da filosofo, ma non separarsi dal costume, dai patti sociali, e dalla propria condizione.
Con. Milord...
Milo. Conte, non vi perdete; cercate il vostro decoro, e rendete giustizia ad un padre che vi ama, e che giustamente esige la stima della sua nazione.
Con. Milord, ci rivedremo (*in atto di partire*)
Milo. Fermatevi. Quasi nel punto istesso in cui ho ricevuta la lettera di vostro padre, ho fissato lo stabilimento di mia figlia con il Barone d'Utrè gran Signor Tedesco per rango, e per fortune. In forza del nostro reciproco sentimento di amicizia, credo mio dovere di significarvelo. Bramo che vi ritroviate presente alla docilità di Eloi-

sa.

sa. Caro Conte, rare volte i padri ingannano i figli. La natura esercita le sue funzioni, e questa natura stessa trionfa sopra l'umanità.

Con. (*turbato*) Milord, vi prego di lasciarmi in libertà; sono disgustato di sentir a trattare di sponsali.

Milo. Conte, credevo di poter esigere da voi la vostra soddisfazione riguardo ad un bene della mia casa, ponendovi a parte di un momento così lieto.

Con. Per sentire non solo le altrui, ma le proprie felicità, conviene avere un' anima lieta, e serena.

Milo. Voi non avete presentemente ragione di essere occupato da tristezza.

Con. Tutte le ragioni non sono visibili, e i beni, ed i mali medesimi sono relativi alla forza della immaginazione, ai principii, ed all'azion delle idee.

SCENA VIII.

Miledi, Eloisa, e detti.

Mil. Eccoci alla vostra ubbidienza.

Eloi. Padre. (*salutandolo mesta*)

Con. Inchino Miledi, e Madamigella Eloisa. (*esse s' inchinano*)

Milo. Dimmi, Eloisa, da che dipende il tuo mal umore? (*Eloisa abbassa gl' occhi senza rispondere*) E' questo un giorno lieto per

per noi; ed è una consolazione per un consorte, per un padre annunziar cose liete alla sua famiglia.

Mil. Non è novità per noi, Milord, le felicità che ci procurate. Ne siamo sempre al possesso. (*Intanto il Conte è pensoso assai*)

Milo. Eloisa, comprenderai quanto tuo padre pensi a te. Mi è costato un pensiero il dovermi interessare gelosamente in tutte quelle parti che si ricercano per felicitare una figlia senza pentimento. Ti ho destinato, ed ora ti propongo per isposo un giovine saggio, e virtuoso; e siccome spesse volte le cose le quali si considerano le principali, come nobiltà e fortune, non bastano; così non lascio di dirti, che è avvenente.... Quantunque sia questa una proprietà senza merito, pure non cessa d' essere interessante e purtroppo talora l' essenziale oggetto delle teste leggiere.

Eloi. Quanto sono sensibile, o padre, alle vostre premure!...

Milo. Non faccio che il dover di padre. Sappiate che il Conte pure incontra un matrimonio strepitoso. (*ad ambidue*)

Con. Milord, ho pensato, ed ho risoluto.

Milo. Ebbene!

Con. (*con aria risoluta*) Rinunzio la Signora Duchessa (*Milord rimane in serietà, e ricusa il contratto che vuol rendergli il Conte*)

Milo.

Milo. Come?

Con. Gl' interessi di cuore non ricercano ranghi, esigono sentimento.

Milo. Contenetevi: compatisco la vostra debolezza, e vi aspetto più tranquillo, e più ragionevole.

Con. Milord, io non credo di offendervi.

Milo. Il costume depravato offende tutti gli uomini onesti. (*alquanto alterato*) Ponetevi pure in braccio ad una avventuriera.

Con. Rispettate chi non conoscete.

Milo. (*rimettendosi*) Scusatemi, Conte. Il vostro decoro mi ha guadagnato. Ci vedremo in tempo più opportuno. (*a parte a Miledi*) Eccovi un foglio ostensibile delle qualità dello sposo, al quale unisco il contratto. Lo rimetto sotto le vostre osservazioni, onde comprendiate il vero mio impegno, ed il piacere di veder collocata Eloisa con il Barone d'Utrè. Cara Eloisa, consigliati con tua madre (*con qualche serietà*) con la prudenza, col tuo interesse, e col mio decoro (*parte salutando il Conte*)

SCENA IX.

Miledi, Eloisa, ed il Conte.

Eloi. O momento per me terribile! (*fra se*)

Mil. Eloisa, qual turbamento? So la vostra saviezza, e la docilità del vostro cuore, per non

non dubitare, che siate per aderire alle giuste brame d' un tenero padre.

Eloi. Si potrebbe prender tempo . . . . informarsi . . . .

Mil. Come? Dovete affidarvi all' asserzione di vostro padre. La sua esperienza, e l' affetto che ha per voi, meritano questa giustizia, e conviene alla vostra rassegnazione il dare una prova di aggradimento alle sue paterne cure, col firmare ciecamente il foglio.

Con. Miledi, scusate. L' eseguir la firma sarebbe eccedere, ma non sarebbe delitto, come sarebbe prudenza il sospenderla. E' vero che Milord è pieno d' esperienza, e che è un padre esemplare; ma le gravi sue occupazioni forse non gli possono sempre permettere di conoscere a fondo tutti gli interessi suoi particolari.

Mil. Ma non quelli di tutta importanza.

Eloi. Madre . . . . .

Mil. Non più. (*Si avvicina al tavolino, e firma*) Prendete esempio da me.

Eloi. Ah! madre! (*Va lentamente, prende la penna, ed è per firmare, quando il Conte preso da eccesso di amore toglie la penna di mano ad Eloisa*)

Con. Fermati, Eloisa. (*Eloisa si appoggia col capo abbattuta, ed arrossendo*)

Mil. Che? (*incerta, ed alterata*)

Con. Miledi, scusatemi; ma il mio caso non ricerca altro consiglio che questo.

Mil.

Mil. Qual violenza?

Con. Una violenza d' amore il più forte.

Mil. Conte . . . . .

Con. Ah Miledi, rispettate una passione la più viva, e la più terribile.

Mil. (*stupita*) Eloisa . . . . (*In questo esce non veduto Panfi con intenzione di fare un' ambasciata, ma sentendo lo sfogo di Eloisa si trattiene in disparte ad ascoltare*)

Eloi. O Dio! Non è più tempo che io vi nasconda il mio cuore. Una inaspettata circostanza mi richiama a scuoprirvi quel secreto, che con una estrema resistenza ho tentato d' occultar finora. Sì! . . . (*Panfi fa cenno d' aver inteso, e parte senza farsi vedere*)

Mil. Taci.

Eloi. Ah madre, è questa l' unica volta che ho trasgredito il mio dovere, ed è questa la prima volta che ritrovate tarda la mia obbedienza. (*piangente*)

Mil. (*riflessiva, e sostenuta.*) Io dunque esser debbo testimonio impunemente delle vostre debolezze?

Eloi. Deh salvate il Conte dal giusto sdegno del padre.

Con. Lasciatelo sopra di me cadere, e vegliate in difesa di vostra figlia.

Mil. Eloisa, raccogliete i vostri spiriti; rasserenatevi. E voi, o Conte, prendete quel partito che conviene in questo caso, ed in questa circostanza.

Con.

Con. Mi congedate forse dalla vostra casa?

Mil. Io non vi ho accolto per potervi congedare .... Sono madre, ed occulterò sempre tutto quello che non pregiudica al vostro, ed al mio decoro. (*ad Eloisa*) Una moglie saggia non deve disturbare l'interna tranquillità della propria famiglia; Ma voi (*al Conte*) cangiate Cielo.

Con. Sì, anderò ad incontrar pericoli, per togliermi una volta una vita pesante, ed odiosa. (*parte*)

Eloi. Oh! Dio! (*abbattuta*)

Mil. Andiamo. (*parte sostenendola*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lo stesso gabinetto.

Conte solo.

ELoisa! . . . nome terribile, e possente sopra il mio cuore! Resisterai a sottoscrivere il contratto? . . . Miledi si espresse con termini assai significanti . . . (*pensa*) E' necessario non perdere il coraggio, e mantenere la presenza di spirito, vestire un'aria apparente di giovialità. Nel caso estremo risolverò . . . Conviene ingannare Eloisa . . . Partirò di questa casa, ma non partirò solo (*pensante, poi esaminando la sala*). Quella porta (*alla parte destra*) conduce all'appartamento di Milord, nè si può uscire che da questa parte; l'altra (*di faccia*) corrisponde a quello di Eloisa; e questa (*a mano sinistra*) guida alla scala segreta, che corrisponde al mio appartamento (*indicando una delle piccole porte poste lateralmente a quella dirimpetto*). Va bene. Di là può venire Eloisa . . . Quà gente . . . E quando Milord sortisse . . . allora si assalirà (*con molta forza*). Tutto và a dovere, quando sia necessario eseguire ciò che io penso.

SCE-

SCENA II.

Armur, e detto.

Con. (*impaziente*) Armur . . . .

Ar. Ho consegnato il vostro viglietto ad Eloisa, senza che Miledi se ne accorga. Ma non so comprendere come ospite in questa casa, facciate uso di nascondigli.

Con. Caro Armur, amo perdutamente Eloisa.

Ar. Già al solito. Ma fate molto presto ad innamorarvi? Entro poche settimane che vi ritrovate in Londra, appena nato amore, è divenuto gigante?

Con. Questa volta amore è invincibile.

Ar. Ed Emilia?

Con. Emilia è stato uno di quei capricci di gioventù, che si prendono per passatempo. Ma Eloisa . . . ma non sai in qual laberinto ora mi trovi. Suo padre ha disposto della di lei mano, e la destina sposa al Barone d'Utrè signor tedesco.

Ar. Pessimo principio!

Con. Di più si dà la combinazione che forse a quest'ora Milord avrà scoperta la nostra intelligenza.

Ar. Peggio!

Con. Io per altro voglio trattar quest'affare con tutto il decoro, e con tutta la delicatezza. E' necessario che io precauzioni non solamente nell'occultarmi, ma nell'inter-

pellare le direzioni di Milord sopra la scoperta che fatta aver potesse della intelligenza con Eloisa ... Alle due della notte debbo vederla ... Per solo oggetto di necessaria difesa, voi dovete armato occultamente ritrovarvi nelle vicinanze della sua casa ... Forse non sarèssimo bastanti ad una violenta sorpresa; io provederò a questo come conviene; subito dopo io partirò. Fate che sia in pronto ciò che si richiede per il viaggio ... Ecco Milord. (*Armur parte confuso*)

SCENA III.

Milord, e *detto*.

Con. Scusate, se mi sono inoltrato.

Milo. Voi mi siete sempre caro.

Con. Milord, ho pensato dar pronta risposta in iscritto a mio padre; (*cava la lettera, e la consegna a Milord*) avrà luogo a conoscere quanto io sia ragionevole.

Milo. (*apre, e legge*) „ Mio genitore. Milord mi
„ ha partecipate le vostre volontà. Aderen-
„ do alla parte essenziale di queste, io vi
„ assicuro che non sarò mai per incorrere
„ nella debolezza d' incontrare un matrimo-
„ nio opposto alle convenienze della vostra
„ famiglia; ma presentemente non sono nel-
„ la situazione d' incontrare nuovi vincoli.
„ Scusatemi perciò se non firmo il contrat-
„ to

„ to che per delicatezza potete tergiversare
„ senza però positivo impegno. Compatite-
„ mi, e sono. Vostro figlio "

Assicurato vostro padre dell' essenziale e della vostra parola, non potrebbe dispiacergli che la perdita di sì luminoso contratto ... Il tempo però potrebbe decidervi ... E poi questi sono affari che purtroppo non si dovrebbero trattare con viste di commercio. Io accompagnerò il vostro foglio con alcune riflessioni opportune a calmar l' animo di vostro padre.

Con. Intanto, Milord, spero che mi scuserete, se questa sera partirò da Londra, per passare qualche giorno in queste vicinanze.

Milo. Servitevi, o Conte. Sarebbe forse questa qualche scoperta galante?

Con. Potrebbe divenir tale.

Miol. Ho piacere; così vi distrarrete, quando non v' incontriate in un inciampo del carattere del primo.

Con. Questa volta, Milord, mi sono sollevato.

Milo. Bravo Conte! Anche le passioni di questa natura debbono corrispondere alla propria condizione; così si va incontro a mali minori.

Con. Milord, voi pensate sempre da saggio. (*p*)

SCENA IV.

(s'incomincia a far notte)

Milord, poi Panfi.

Milo. Si pasce l'età giovanile di quei trasporti, che gli vengono suggeriti da un' anima esercitata senza prender misure, senza prevedere, e senza ascoltar consigli.

Pan. Milord, eccovi il foglio segnato da Miledi, e da Eloisa.

Mil. Non v'era luogo a dubitare della rassegnazione di Eloisa. Io ho la consolazione di averle procurato un incontro capace a formare la di lei consolazione.

Pan. Se permettete dovrei confidarvi cosa d'importanza.

Milo. Dite pure.

Pan. Signore, uno stimolo di onoratezza, di rispetto, e di amore verso di voi mi consiglia a palesarvi una scoperta da me fatta a caso, nel momento appunto, nel quale ero diretto a riprendere, d'ordine vostro, i fogli da Miledi; ma nel tempo stesso vi prego . . .

Milo. Parlate liberamente.

Pan. Non v'è, chi possa vantarsi d'esser sicuro dalle passioni e principalmente di amore.

Milo. Queste sono le più illustri, e quelle che man-

mantengono l'armonia, e insieme i legami di società.

Pan. Madamigella Eloisa . . . ama il Conte di Brancs.

Milo. Come? (*pensante*) Sarebbe forse questa la cagione della sua melanconia, della di lei renitenza? O cielo! Sarebbe mai leso il decoro della mia famiglia? (*con forza questo ultimo sentimento*)

Pan. Milord, non è possibile.

Milo. In cento forme può esser macchiato l'onore. Altro è delitto, altro è offesa; ma sono tutte colpe che esigono risarcimento. Fate (*con forza*) che a me venga Eloisa.

Pan. Signore, vi supplico . . .

Milo. Offendete il mio carattere, e la mia prudenza. (*Panfi parte*)

SCENA V.

Milord, e poi Eloisa.

Milo. Ah purtroppo il costume corrotto insidia l'innocenza, ed infetta la società! Una educazione di venti anni in mezzo alle cure paterne, ai precettori filosofi, che ispirano massime di onore, e virtuose, periscono in un momento da un pessimo amico, da un seduttore del vizio . . .

Eloi. Padre.

Milo. Conosci quanto tuo padre ti ama? Saresti mai per abusare . . .

Eloi. O padre, voi sapete il mio rispetto.

Milo. Ne ho ottenuto un attestato, non ha molto, nella tua soscrizione; ora ne voglio un altro.

Eloi. Eccomi, o padre.

Milo. Bramo sincerità.

Eloi. Mi guardi il cielo, che io sia capace di mentire.

Milo. Con quale oggetto il vostro cuore è disposto per il Conte di Brancs?

Eloi. (*rimane stupida*) Cielo! Chi mi ha tradita? Mia madre? (*da se*)

Milo. Deponi ogni rossore; usa sincerità. E' questa una virtù necessaria, che sovente modifica gli errori, e più facilmente conduce al perdono.

Eloi. (*inginocchiandosi*) Ah! Padre! . . .

Milo. Alzati (*s'alza*): nulla occultare a tuo padre; non aumentar la colpa con un silenzio sopra un oggetto interessante il tuo decoro, e quello della tua famiglia.

Eloi. Io non ho altro delitto, che di amarlo.

Milo. (*più sostenuto*) L' amore virtuoso, o figlia, non è delitto, è una legge di natura; ma per esser tale v'ha d'uopo della approvazione del padre.

Eloi. Ecco la mia colpa.

Milo. Io ti amo, e ti perdono, cara Eloisa; ma osserva bene, che l'affare sia innocente, che la tua direzione non disonori in alcun punto la tua delicatezza, e il mio onore. Quanto, Eloisa, è virtuoso, e proprio

prio d' un' anima sensibile l' amore, altrettanto indegna è una passione che dimostri nelle sue insegne la scostumatezza, il disordine, o almeno una non delicata condotta, ed equivoca.

Eloi. Caro padre! (*comparisce un servo ad accender lumi*)

Milo. Venga Miledi (*al servo che parte*) Sì, figlia, usa della tua moderazione. Fà che il tuo cuore senta le impressioni di una passione, ma esercitata con decoro, con prudenza, e con quei riguardi dovuti alle leggi, alla società, ed al costume. Credo alle tue asserzioni, e per questo tralascierò ogni rimprovero verso Miledi.

Eloi. Mia madre è innocente.

S C E N A VI.

Miledi, e detti.

Milo. Miledi, vostra figlia è caduta in una debolezza, che per altro onora il suo cuore. La colpa di non avere prevenuto il padre, prima che la sua passione si rendesse energica, io glie la perdono; voi dunque dovete avere minor difficoltà ad iscusarla, giacchè quantunque, come asserisce Eloisa, condotta questa passione con tutte le riserve, e coi riguardi più delicati, pure avrete preventivamente a me, traspirati i suoi arcani, o almeno conosciute

sciute le scintille. Sovvengati intanto, Eloisa, (*con serietà*) che è corsa la mia parola, che ho spedito al Barone il contratto firmato, e che le mie promesse esser devono immutabili, e sacre. Domani il tuo sposo sarà a farti la prima visita, e sono certo del tuo saggio contegno.

Mil. E' prudente Eloisa; non può ridire ai voleri di un padre.

Eloi. Io mi sento morire. (*da se*)

Milo. Va figlia, sollevati; scancella dal tuo animo una passione immatura, e ti sia questa di esempio per conservarti sempre saggia, e per formare la tua felicità nel centro della tua famiglia come consorte, come madre, e come figlia. (*parte Eloisa abbattuta assai con la madre, che prende un lume, e la siegue*)

S C E N A VII.

Milord, poi Panfi.

Milo. L' indole di Eloisa mi assicura della sua rassegnazione. Quanto le giovani innocenti sono esposte ad esser colpite in un momento dalla seduzione, aprendo l'adito ad una passione eccedente! La combinazione ha voluto, che debba venir questo giovane Cavaliere in mia casa. Non potevo esimermi. Così voleva la civiltà, e l'amicizia.

Pan.

Pan. Signore . . .

Milo. Ho esaminato il fatto. Egli non porta alcuna di quelle circostanze che possano aggravare la condotta di Eloisa. (*Intanto si deve vedere il Conte venir alla porta della scala segreta; ma poi rimaner sorpreso al vedere ancora Milord nella sala, far cenno dietro di lui a qualcuno, ed esso pure tornarsi a nascondere*) Nulladimeno, quantunque le apparenze distrugger non possano la vera virtù, pure presso i maligni, dei quali tanto abbonda la terra, potrebbe apportare qualche macchia il mormorio di questa novella, perciò v' impongo segretezza.

Pan. Sò quanto sia delicato l'affare, e non ignoro il mio dovere; anzi dovete perdonarmi, se ho ardito . . .

Milo. Il vostro uffizio vi onora. Il Conte sarà partito, ed in breve verrà suo padre per ricondurlo a Parigi (*alquanto pensante. Partono poscia per la porta dell' appartamento di Milord, prendendo l' altro lume*)

S C E N A VIII.

Il Conte che esce osservando intorno, ed Armur, poi Eloisa, ed in fine Milord.

Con. (*alla gente armata che ha seco*) Siate pronti ad ogni mio cenno. E' questo il luogo,

go, è questa l'ora che nel mio viglietto ho indicata ad Eloisa.

Ar. Tutto è in pronto . . . ma quì io vedo gente . . . Pare . . .

Con. Nulla, Armur. Sono precauzioni necessarie. Ritirati. (*Armur si ritira*) Non crederei che nascer potesse equivoco: Era scritto con tutta l'arte possibile per non porla in sospetto. Sono impaziente di essere informato di quanto è accaduto. Perdona, Eloisa, il passo estremo. Non è mio il delitto, è di tuo padre. Egli ti usurpa al mio cuore (*guardando intorno, sotto voce*) Eloisa . . . Eloisa . . .

Eloi. (*tremante, e dubbiosa*) O cielo, reggi i miei passi! E' questa l'ultima volta, che parlar posso con l'oggetto de' miei voti, per dargli un colpo fatale. Oh Dio! Vedi a qual pericolo mi espongo!

Con. Quanto ti deggio, cara Eloisa!

Eloi. Preparati al colpo il più funesto. Non v' è più riparo. Ho dovuto rassegnarmi, benchè a forza, ai voleri del padre, e non ci rimane che la sola virtù di dividerci per sempre, e di piegar la fronte al nostro destino.

Con. Ah! barbara! Separarci per sempre? . . . E ti rimane forza di pronunziare questa sentenza?

Eloi. La potestà paterna... il mio dovere...

Con. (*prendendola con arte per mano, e tenendola*) Ah! non resisto a queste immagini... Eloi-

Eloisa... Eloisa ho risolto. (*con forza*) Se mi ami, siegui i miei passi.

Eloi. (*volendo ritirar la mano, ma egli non lasciandola*) Che dici? . . . Ardisci tentarmi? . . . E tu mi ami? . . . Nò, la mia debolezza non arriva a segno da strascinarmi a questo eccesso.

Con. (*fuor di se*) Più non reggo (*la strascina*)

Eloi. Indegno! . . . Abuseresti forse? . .

Con. Sì, di tutto sono capace (*siegue a sforzarla*)

Eloi. Lasciami . . .

Con. Resisti invano (*a tal romore s' apre la porta di Milord con un lume. Il Conte consegna a due degli armati la giovane, e quindi si volge ad uno de' suoi armati*)

Eloi. Cielo! Io sono tradita!

Milo. Ah scelerato! . . . (*volendolo inseguire*)

Con. (*agli armati*) Chiudasi il passo, e se ei resiste, assalitelo.

Milo. Indegni! . .

Con. Assalitelo (*parte. Si vede Armur incerto, che poi siegue il Conte. Si oppongono a Milord due con pistola al petto. Egli rimane abbattuto, incerto, e confuso; gli cade di mano il lume, e vedendo di non poter far fronte, con forza entra nella stessa quinta, e gli armati allora fuggono alla parte opposta, e così è il*)

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Milord, poi Miledi.

Milo. Perfidi, sarà prevenuta la vostra fuga. In Londra non trionfano i rei. Perirete, anime scelerate.

Mil. (*agitata, e piangente*) Ah! Milord....

Milo. Partite: mi fa orrore una madre...

Mil. Milord, voi dovete conoscere il mio carattere, e la mia innocenza.

Milo. L'innocenza è rea allorachè apporti per debolezza il disonore, e la vergogna.

Mil. Io non poteva prevenire una segreta intelligenza; un momento ha deciso.

Milo. La precauzione è propria dell'uomo, e particolarmente di una madre saggia. Partite. (*Miledi s'inchina mesta, e parte*) Non v'è proprietà più estesa, quanto la malizia. Questa germoglia nelle fascie, e presto si rende adulta, e previene la natura medesima. Chi per carattere è innocente e saggio, non arriva a supporre una natura di avvenimenti offensivi le leggi, ed il costume. La virtù di Miledi non ha lasciato prevenire l'eccesso di una giovine incauta. (*parte*)

SCE-

SCENA II.

Atrio grandioso, rustico, aperto in fondo, d'onde vedesi la campagna.

Conte, ed Eloisa in estremo abbandono.

Con. Cara Eloisa, un bollor di passione mi ha trasportato. Le tue lagrime, le tue smanie profonde, i tuoi sospiri mi lacerano il cuore, scemano il mio coraggio, mi rinfacciano il mio tradimento, e m'indeboliscono... Ah vieni, dolce speranza di questo cuore...

Eloi. Purtroppo ingrato, purtroppo ho lasciato aperto l'adito ad una passione di cui ti sei servito per ingannarmi. O Dio! Sembrami che ciascuno mi legga in fronte quel delitto che senza mia colpa hai ardito d'imprimermi a caratteri sì profondi... O cielo!...

Con. Sono io dunque divenuto l'oggetto dell'odio tuo?

Eloi. Se te non odio, detesto in te quel trasporto che è giunto ad immolare la mia virtù. O Dio! che sarà di mio padre? Povero padre, io t'ho trafitto con un colpo il più crudele! Egli ha sulle labbra il mio nome... mi condanna... e forse (ah! lo tolga il cielo) forse accompagna il mio delitto con la terribile sua maledizione. (*piange*)

Con.

Con. Eloisa, per pietà, cara Eloisa, cessa di più affligger te stessa, e di maggiormente lacerarmi. In me avrai un difensor del tuo onore, incapace di nudrire pensieri non degni di un amante il più tenero, ed il più sacro.

Eloi. Protesta che non è bastante. Sei disceso a quel delitto, che oscura quella virtù che tu vanti.

Con. Il cielo difenderà . . .

Eloi. Il cielo non favorisce i delitti. Già veggo segnato il mio destino. La carriera della mia vita non è che di dolore. Sentimenti affannosi ingombrano l'anima mia... l'orrida disperazione mi assale... Ascolto le voci d'un genitor trafitto, d'una madre delusa . . . Nò madre, tua figlia . . . Padre pietà . . . no vendetta . . . ferisci pure, o padre, questo tuo seno . . . O orrore! . . . O delitto! . . .

Con. O Dio! Eloisa non perdiamo tempo. Questi stessi momenti, che quì ci siam fermati, convenivano per ristoro al tuo dolore, al tuo animo abbattuto, ma non alla circostanza . . . Fuggiamo, o cara, una sicura persecuzione. Amore, il solo amore... il timor di perderti... Cara Eloisa, rasserenati . . . Pensa che è irreparabile il passo.

Eloi. Irreparabile! (*pensante, poi risoluta*) Ho deciso; voglio ritornare in Londra.

Con. Come? (*con forza di sorpresa*)

Eloi. Rispettate la figlia d'un ministro.

Con. Eloisa, è questa una trasformazione (*il conte comincia ad agitarsi*)

Eloi. Tu mi hai trasformata, indegno; tu mi hai cangiato natura.

Con. Dunque? . . .

Eloi. Dunque... (*incamminandosi per partire*)

Con. (*seguendola*) Calmati, cara Eloisa. Non ti mostrare così alterata. (*prendendo un' aria di simulazione*) Io seguirò i tuoi passi dove vuoi, o cara (*parte con forza, e risoluzione*)

SCENA III.

Eloisa sola.

(*si va dolcemente ritirando in luogo disparato, non facile ad esser veduta*) O momento, nel quale tanto diversa da prima dovrò vedere mio padre! (*vede venire il conte di Brancs, e si va alquanto calmando*)

SCENA IV.

Eloisa, ed il conte di Brancs.

Bran. Mancano poche leghe a Londra. I viaggi sono eterni allora che l'animo sia acceso da un sentimento che lo porta a rivedere un oggetto tenero al suo cuore...

(*Brancs volgendo l' occhio, vede Eloisa*)
Non vi avevo veduto. Siete quì stabilita, oppure siete incamminata verso Londra? Mi sembrate assai turbata. Vi prego di non attribuire a franchezza il mio interessamento. Se avessi l'onore di restar con voi, mi lusingherei di poter sollevare la vostra melanconia, che al vivo si palesa.

Eloi. La mia melanconia ha radici troppo profonde.

Bran. Conviene animarsi a soffrire le avversità, come proprie a tutti gli uomini.

Eloi. Ma, Signore, riesce troppo grave l'essere infelice senza colpa.

Bran. Anzi questa innocenza è la consolazione delle anime giuste.

Eloi. Ma non nel mio caso.

Bran. Non posso risolvere la vostra proposizione, poichè ignoro la causa. Se mi fosse nota, non mancherei, per quanto potessi, di tentare tutte le strade per raddolcire i vostri mali. Non vi offendete .... Sareste forse una di quelle infelici vittime di amore? . . .

Eloi. Ah! Signore, difendetemi, assistetemi. Il mio caso, il mio pentimento, la mia anima lacerata, i miei rimorsi non ricercano esami. Io richiamo tutta la vostra umanità. Un appassionato incauto giovane mi ha, con tradimento e forza, abusando della mia buona fede, involato ai miei genitori.

Bran. Dove?

Eloi. In Londra, nella scorsa notte, sotto il manto di onesto colloquio mi ha rapita... O Dio! immagine che mi spezza il cuore, che mi strugge, e mi strascina alla tomba. (*disperata piange*)

Bran. Non vi date in seno alla disperazione. Non v'è mal sulla terra che non sia emendabile, allorachè vi concorra la rassegnazione, la virtù, e la moderazione.

Eloi. Ma un delitto accompagnato da gravi circostanze . . .

Bran. Come? Sarebbe forse questo rapitore uno di quei scelerati, che abusano dell' innocenza, e del pudore? . . .

Eloi. Nò.

Bran. E' egli con voi?

Eloi. Purtroppo.

Bran. Quand' è così, assumo io l' impegno di togliere, o almeno di scemare il peso a' vostri mali. Il primo ministro . . .

Eloi. Come? . . . (*agitata*) E voi chi siete?

Bran. Il Conte di Brancs.

Eloi. (*a tal nome cade affatto svenuta fra le sue braccia dicendo*) O Dio!

SCENA V.

Armur, Conte, e detti.

Con. (*essendo Eloisa a mano destra, Brancs è voltato con le spalle alla parte d'onde viene il Conte, talche subito non può conoscerlo*) Eloisa ... andiamo Eloisa; tutto è in pronto. (*con risoluzione*) Che miro! ... E voi chi siete che ardite? .... (*sdegnato, volendo snudar la spada; intanto Eloisa va rinvenendo, onde Brancs si volge, lo riconosce subito, incomincia a tremare. Brancs rimane immobile a tal vista*) Cielo! mio padre! (*si appoggia alla quinta*)

Ar. O incontro!

Bran. (*sostenuto verso il figlio*) Tu dunque?... E voi? ... (*verso Eloisa*)

Eloi. La figlia infelice di Milord.

Bran. Che orrore! una innocente da te resa vittima del disonore, e della vergogna ... Perisci .... (*in atto di ferirlo, poi si trattiene*)

Con. Ah! padre mio! ... (*inginocchiandosi*)

Bran. Indegno d'esser mio figlio, hai violata l'ospitalità, l'amicizia, e disonorato il tuo, il mio nome con un'azione la più scelerata, la più orribile della terra. Guarda il tuo delitto. (*accennando Eloisa*) Il mio esempio, i tuoi rimorsi, il tuo rossore

sore ti rimprovereranno, ti lacereranno il cuore. Alzati, (*s'alza*) e richiama, se ancor ti resta qualche raggio di virtù, la tua ragione, il tuo pentimento, e un eterno rimorso. Và, gettati a' piedi di Milord ... Io ti seguirò con l'anima lacerata ... digli: Milord ecco un mostro, che ha divorato il vostro decoro, ma che ha lasciato illeso l'onore di vostra figlia. Bagna di lagrime quella mano, che giustamente minaccia sopra il tuo capo vendetta, e se occorre, perisci a' suoi piedi. Il sopravvivere ad un delitto ...

Con. Caro padre, pensate che Milord ha il fasto di ministro, che offeso dalla nostra fuga, sarà ingegnoso nel sublimarla, nel ricercare una vendetta, ed il nostro esterminio.

Eloi. Nò, mio padre è incapace di azioni, che non onorano la virtù.

Bran. Ebbene, la pena non potrà mai superare il delitto. Il delitto piomba sopra il cuore di tutti i consaguinei, e di tutti gli amici del reo; la pena è solamente la conseguenza necessaria, ed indispensabile.

Con. Qual strepito!

Eloi. Cielo! Quale nuova sciagura!

SCENA VI.

Uffiziale con un Ajutante, Soldati, e detti.

Uff. Deponete quel ferro, e seguitemi.
Eloi. O Dio! (*abbattuta si appoggia*)
Con. Chi lo comanda?
Uff. Il Sovrano. (*a tal parola il Conte fa vedere il suo sdegno, tirandosi indietro*)
Con. (*irato*) Chi vorrà questo ferro... (*snuda la spada contro l'Uffiziale. Egli fa cenno ai soldati che si pongono in sua difesa*)
Bran. Fermati incauto; piega la fronte a nome così sacro. Deve farti orrore il delitto, e non la pena. (*Il Conte cede la spada, ed il cappello, e vien preso in mezzo dai soldati. Il Conte parte, guardando Eloisa, ed il padre. L'Ajutante indica con aria di rispetto ad Eloisa che lo siegua, onde abbattuta parte col conte padre*)

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto in casa di Milord.

Milord, e Panfi.

Milo. Pubblico, solenne è stato il delitto, sia pubblica, e solenne la pena. Non ho più diritto di sostenere una figlia ingrata, un traditore. Il Sovrano, le leggi difenderanno un ministro offeso, un padre disonorato . . . La violenza è il delitto più grave della società. Questa rovescia le discipline, e questa esige un robusto riparo, una resistenza, ed una pena corrispondente.
Pan. Milord, il padre del Conte di Brancs.
Milo. Entri. Povero amico! (*con qualche commozione*)

SCENA II.

Milord, e il Conte di Brancs.

Bran. Milord, io non ho coraggio di vantare i vincoli dell'amicizia, dopo l'orribile caso; permettetemi che spieghi quelli di pietà, e di compassione, e sopra la base di questi, che un Padre infelice speri nel vostro cuore.

Milo. Conte, quanto io vi compiango, e quanto con il carattere di padre, io misuro l'estremo vostro dolore! Ma, caro Conte, se le passioni d'amore, e di natura dovessero prevalere all'onore, ed al decoro, il mondo sarebbe sepolto nei delitti.

Bran. Milord, il caso è emendabile; un sacro nodo appiana . . .

Milo. Fermatevi, Conte. Vincoli così sacri non si cominciano con i delitti, e con il disonore.

Bran. Il disonore si rende più solenne con la pubblicità; i delitti medesimi compariscono tali allora che si divulgano.

Milo. Il vostro dolore, o Conte, vi cangia natura. Non mi sarei gloriato della vostra amicizia, se io avessi potuto scuoprire in voi sentimenti così infelici.

Bran. Ma in questo caso, Milord, abbiamo l' emenda della colpa.

Milo. Non appartiene ai buoni sudditi d'inorpellare le colpe, e i delitti; loro appartiene bensì il non commetterli; il vendicarli appartiene al Sovrano.

Bran. In Londra l' entusiasmo, ed il rigore disumana la natura stessa. (*con forza*)

Milo. E le passioni in Parigi trasformano la virtù.

SCENA III.

Miledi agitata, e detti.

Mil. Milord, io vengo ad implorare pietà per vostra figlia. Indebolita dal dolore sta per cadere sotto il peso del vostro divieto. Lasciate che ella si getti a' vostri piedi. La natura parli all'amicizia vostra.

Milo. Miledi, la natura non cessa di far sentire i suoi diritti sopra il cuore di un padre; ma questa natura non cessa egualmente di farmi sentire l'orrore di una colpa vergognosa. (*parte*)

SCENA IV.

Miledi, e il Conte.

Mil. Sento spezzarmi il cuore. Povera Eloisa, combattuta da mille affetti diversi, pallida, e con la morte negli occhi!

Bran. Miledi, non aggravate il mio dolore. Purtroppo io sento i mali di tutti, poichè li riconosco prodotti dall' abbandono di un figlio.

SCENA V.

Eloisa, e detti.

Mil. (*vedendola venire scomposta*) Cara Eloisa!
Eloi. Madre!
Mil. Figlia, tuo padre è inflessibile.
Eloi. Inflessibile! E si può sopravvivere ad un affanno così terribile? Sì, per tormento di una umanità circondata dai mali i più orrendi. Perchè non opprimi, o cielo, questa umanità, piuttosto che affliggerla con una terribile, tiranna, insopportabile carnificina? (*si abbandona al pianto*)
Mil. Eloisa, abbi pietà di te, e di una madre oppressa dal tuo, e dal proprio dolore.
Bran. Calmatevi. Attendete le decisioni del cielo.
Eloi. Che cielo! Gli uomini sono tiranni. Rendetemi il Conte, o perfidi. Non vi mancheranno rei per isfogare il vostro furore . . . Punite i sanguinarj, i sediziosi, gli usurpatori dei diritti sociali, gli empj . . . Io non vedo che orrori, carcere, e catene.
Bran. Io non resisto. (*parte*)

SCE-

SCENA VI.

Miledi, ed Eloisa.

Mil. Cara Eloisa, sospendi almeno per poco l' estremo tuo dolore; ancora tutto pende incerto.
Eloi. A momenti sarà deciso. Qual freddo gelo mi stringe il cuore? . . . Già la luce si adombra . . . Già la disperazione mi assale . . . Ognuno lo abbandona . . . Egli mi chiama . . . Ah! sì io saprò svellerti dalle mani de' tuoi carnefici . . . . . saprò . . . (*correndo per fuggire*)
Mil. Figlia, fermati. (*trattenendola*)
Eloi. Non v'è più tempo. (*fugge*)
Mil. O Dio! (*la siegue*)

SCENA VII.

Camera del Parlamento.

Il Re in luogo eminente. Guardie. Milord che è introdotto vestito da ministro con ordini, e con foglio in mano.

Milo. I diritti di padre, quelli di società, e quelli di un ministro, calpestati da una natura di colpe solenni e notorie di costume, di lesa ospitalità, e di violenza, riducono un cittadino, un padre, un mi-

nistro, in questo sublime luogo, al trono augusto, al più alto consesso del mondo. Come padre depongo in seno al Sovrano la decisione, come cittadino, perdono; e come ministro, chiedo che sia la pena giusta il rigor delle leggi. (*consegna il foglio, e si ritira*)

Uno del consesso. Venga il reo. (*Si passa il foglio del Conte nelle mani del Re, e poi di tutti, che l'osservano. Intanto viene il Conte in catene condotto dall'Uffiziale, e Soldati che poi si ritirano*) Le leggi prescrivono che l'offeso sia presente all' accusato; ma come ministro e padre, vi assolve il Sovrano ed il Parlamento da una comparsa troppo commovente. (*Milord s' inchina in atto di partire*)

Con. Fermatevi. Desidero che Milord conosca il mio ravvedimento. (*Milord si ferma*) Nel terribile luogo, terribile alla vista di un reo senza difesa, macchiato di doppie colpe, d' insidia al cuore di una innocente, di violenza al cuore di un amico, di violata ospitalità, offesa che progredisce fino a riguardi di stato, come ministro; dichiaro, che una passione violenta, ed ardita mi ha trasportato fino a rapire a forza la figlia, minacciando la vita del padre, come mezzo unico alla di lei virtù, ed alla insuperabile sua anima di persistere nella volontà paterna, che destinato le avea uno sposo; protestando in faccia al So-

Sovrano, che Eloisa è pura, ed innocente, e che se fosse stata meno virtuosa, io non sarei reo, o almeno avrei una difesa.

Milo. (*sorpreso, e commosso*) Quanto mi sorprende la di lui ingenuità! (*da se*)

Il solito del Consesso. Il reo si riprodurrà per ascoltare la sua sentenza. (*parte fra soldati; Milord parte inchinandosi*)

SCENA VIII.

I Parlamentarii, poi di nuovo il Conte.

Uno del Parlamento. Egli è reo convinto e confesso di lesa ospitalità, di violenza in casa di un ministro, e finalmente di ratto. Le leggi di Londra, e la inviolabile loro esecuzione sono del pari la base fondamentale del governo. L' esatta loro interpretazione, dipendente dalla natura dei delitti, e delle colpe mantiene il più alto decoro del Parlamento. La debolezza, le passioni, l' industria esercitata, o per opprimere ingiustamente o per salvare o mitigare la pena, hanno la proscrizione da un luogo così sacro, e così solenne. Il ratto, la violenza, un offeso ministro contemplati da viste della più alta disciplina, ed oggetti di stato, meritano la pena di morte.

Altro

Altro. Ma questi delitti hanno per causa motrice una passione.

Altro. Ogni delitto è dipendente da passioni esercitate con violenza, e lasciate nel suo abbandono. Chi scusar volesse le passioni difenderebbe il delitto, poichè non può esservi delitto senza passione.

Altro. Dunque?

Altro. Dunque le leggi lo condannano, ed il Parlamento esser deve un rigido difensore delle medesime.

Altro. I delitti non si devono contemplare negli effetti, ma nelle cause, poichè da esse prendono forza, e carattere. Amore, e fanatismo sono inseparabili. La violenza non si può dire assolutamente diretta al carattere del ministro, ed il ratto è conseguenza di un trasporto, che ha per base l'innocenza d'un sacro oggetto.

Altro. Così si possono difendere tutti i delitti. (*alterato*)

Altro. Così si precauziona con prudenza, e non si sacrificano gli innocenti. (*alterato*)

Altro. L'industria salva il reo, opprime la società, e distrugge il pubblico e privato bene.

Altro. Il vero reo perisce nell'istesso suo delitto.

Altro. Non è tempo di discutere opinioni. Bastano a decidere gli esami, e le circostanze interne note al Sovrano, ed al Parlamento, nè vi deve essere d'uopo d'ingegno

gno, e di raziocinii per conoscere il carattere della colpa, e del delinquente. (*quasi tutti approvano con indicazioni composte questo sentimento. Intanto decidono con il voto, che si fà, passando un foglio in mano di ognuno per ordine, e passano poi la sentenza in mano del Re, la quale deve esser aperta, e letta alla presenza del reo*)

Altro. Venga il reo. Qualunque sia la sentenza, niuno ha più diritto di fare opposizione alcuna. (*intanto viene il Conte in catene*) Udite. (*legge il foglio*) Il Parlamento per rigor di leggi, e per rigida disciplina condanna a morte il giovane Conte di Brancs. (*abbassando il capo, e piegando ambe le mani*) Ecco, o Sire, il foglio. Non rimane che la vostra approvazione. (*il Re è in atto di sottoscriversi*)

Il Re. Chiedo, che in me sia rimessa la facoltà assoluta dell'esame, e della risoluzione di questa condanna.

Uno del Parlamento. Ciascheduno di noi l'approva. (*s'alzano, ed intanto uno dice*) Sia ricondotto al suo carcere il reo (*Si pone in mezzo ai Soldati il conte di Brancs, e si tiene da parte, stando egli a capo chino, ed abbattuto; a suono di trombe, e di tamburo, parte prima il Re, poscia i Parlamentarii, ed in ultimo il reo*)

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Milord solo agitato, e pensante.

INgrata figlia, tu persisti nel lacerare il cuor di tuo padre! Quante debolezze, e sovente quanti delitti nascono da passioni esercitate con violenza, con abbandono, e con trasporto! (*comparisce un servo, consegna a Milord un foglio, e parte*) (*apre il foglio, e lo legge adagio, e si vede traspirare commozione*) „ Io ho perduto „ il diritto di chiamarvi con il dolce nome „ di amico, ma non ho persa la lusinga, „ che prima di subire la pena io possa get- „ tarmi ai vostri piedi per chiedervi perdo- „ no. Parlano le voci stesse di mio padre, „ se le mie fossero deboli. Vi attendo in „ mezzo all'orrore di queste carceri, fra le „ catene, e le immagini più spaventose. Vo- „ stro servitore, l'infelice Conte di Brancs." (*agitato, incerto, e commosso*) Purtroppo se io ascoltassi i moti del mio animo, indebolirei; e come padre, e come amico (*con commozione*) io sento il predominio del cuore. (*mutandosi con aria ferma*) I rei debbono fortificar la natura degli offesi. Gli affetti del cuore sono destinati per le azioni virtuose, per la gente, la quale conserva sentimenti di moderazione, di costume, e di massime d'onore.

re. (*Milord in disparte non veduto. Sempre più si ritira per osservare i trasporti di Eloisa*)

SCENA II.

Miledi, ed Eloisa.

Mil. Ah figlia!

Eloi. Sento lacerarmi dalle angoscie di morte. Vittima infelice d'uno sventurato amore, avrai fra poco il sagrifizio di quella che adori, e forse io saprò prevenire la tua morte .... Ah! potessi almen rivederti .... Già ti svellono dalle mie braccia! ... Ecco i carnefici, la scure, il popolo .... Ombra, sì io ti sieguo nella region dell'oblìo, delle tenebre ... e tra il silenzio ove non sono tiranni ... Ah! madre mia ... Io tremo ... Io mi veggo a fronte l'ombra di morte.... Sento un pugnale che mi passa il cuore. Che orrori! ...

Mil. Ah! figlia, tu deliri.

Eloi. Madre, mia cara madre (*appoggiandosi sopra Miledi, e piangendo*)

Mil. Cielo! Io più non reggo a questo torrente d'affanni!

SCENA III.

Brancs, e dette, poi Milord.

Bran. Eloisa, lasciate a me tutto il peso delle sciagure.

Eloi.

Eloi. (*vedendo il padre*) Padre (*s' inginocchia*) apritemi questo petto ; versate questo sangue che è vostro ; toglietemi la vita, piuttosto che togliermi il sacro nome di padre . (*piange*)

Milo. Vedi a qual grado arrivano i trasporti di una passione , o piuttosto di un delitto ? Sarai contenta d' aver vibrato l' estremo colpo a tuo padre .

Eloi. Ah ! padre ! . . . .

Milo. Taci : chi non è buon vassallo , e buon suddito , non può esser buon figlio , ed il padre deve depositarlo in seno alla sua disperazione .

Bran. Lavate le macchie del vostro onore (*con furore*) con il sangue dell' infelice mio figlio . Sublimate le offese ; (*con somma forza*) depennate una sacra amicizia . Spingete all' estremo i gradi , la condizione , e cimentate una colpa non lesa nel suo candore . Invocate il rigor delle leggi . . . .

Eloi. Padre , non mi lasciate nell' insopportabile stato del vostro abbandono ... (*s' inginoc.*)

Milo. Lo meriteresti , ma non bastano i delitti per iscancellare dal cuor d' un padre i consueti stimoli di natura , di sentimento , e di abitudine . Alzati , cara figlia . Fa che questo momento segni l' epoca d' una condotta saggia e virtuosa .

Eloi. Ve lo prometto .

Milo. E voi , o Conte , non mi addossate una colpa , che non è mia . Come potevo esimermi

mermi da un fatto pubblico e solenne ? Consolatevi , Conte , che la pietà , e la compassione è propria de' Regi , e di tutti i governi .

Bran. Gettiamoci a' suoi piedi ; la presenza è potente .

Eloi. Padre ! . . . .

Milo. Figlia , amico , la presenza è potente per i deboli , e per gli uomini che sono predominati dai sensi ; non per i Regi , i quali si muovono sopra le basi di virtù , di esperienza , e di umanità .

Bran. Ma i gran casi , esigono gran consigli .

Milo. E' vero , dove si tratta di prevenire le rovine , ma non nel seno di queste .... Figlia , Conte , abbiamo presentemente il solo diritto di sperare . In mezzo ai delitti più atroci i Sovrani guardano con orrore la colpa , ma sanno che la pena piomba sopra quella umanità della quale sentono interesse .

SCENA IV.

Milord , Miledi , ed Eloisa .

Milo. Con quanta facilità si condannano le azioni degli uomini ! Basta non uniformarsi alle loro passioni per essere detestati , o almeno non considerati con persuasione .

SCENA V.

Un Uffiziale, e detti.

Eloi. Cielo! . . . Che sarà? . . .

Uff. Milord, la regia sala comincia ad empirsi dei più illustri personaggi del regno. Il Sovrano medesimo fra poco, con la sua presenza, coronerà lo spettacolo; e un mormorio di voci miste con la gioja ricercano di voi.

Milo. Sì, vi sarò, ma con l'animo lacerato. Mi vedrà il Sovrano coperto di dolore. Ecco, o figlia, il trionfo della tua debolezza.

Eloi. Caro padre! . . . .

Milo. Così non lo fossi, o almeno fossi meno tenero padre. (*partono Milord, e l'Uffiz.*)

Mil. Non aggravare, o figlia, il peso del tuo dolore. In mezzo ad una incertezza, non disdice una lusinghiera speranza. (*partono*)

SCENA VI.

Prigione.

Il Conte solo.

Ah! Eloisa, il tuo nome mi piomba sopra il cuore più grave del peso di questi ferri, e la memoria del mio delitto mi è più terribile degli orrori di questo carcere. Che sarà di te? Cara, ti trafigge l'anima quello stesso sentimento di dolore che a me

me lacera il cuore. Forse mi chiami, e forse palpiti, e piangi sul destino che mi circonda. Cara Eloisa, ama Milord; nei momenti teneri raddolcisci il suo core a ragione contro me sdegnato, e se è implacabile finchè io vivo . . . placalo nell' ultimo momento della mia vita. (*si pone piangente, ed afflitto a capo chino*)

SCENA VII.

Brancs, e detto.

Bran. (*guardando intorno*) Che orrore! (*poi vedendo il figlio in abbandono, va a lui*) Figlio!

Con. (*con trasporto si getta a' piedi del padre, gli prende la mano, la bacia, tenendola sempre ferma*) Padre, caro padre, ecco il tuo infelice figlio.

Bran. (*lo alza*) Alzati, mio caro figlio.

Con. Amato padre, detesto i miei eccessi, amo la virtù, l'onore . . . .

Bran. Ah! figlio, ti benedica il cielo, come io t' accolgo teneramente fra queste braccia (*si abbracciano*) Caro figlio, non è estinta ancora una lusinghiera speranza . . .

Con. Come? (*con sorpresa*)

Bran. Figlio . . . il Re . . . sì . . . io stesso mi getterò a' piedi suoi, li bagnerò di lagrime, chiederò grazia, e pietà . . . Egli è padre . . . (*nell' atto che s' incammina, giunge l' uffiziale*)

SCE-

SCENA VIII.

Uffiziale, e detti.

Uff. Seguitemi. (*al Conte*)
Bran. (*ritorna indietro affannoso*) Va, figlio, io ti sieguo. Conserva l'anima ferma; piega la fronte al passo estremo, se lo vuole il destino; e ti sia lume per l'avvenire, ad aborrire il delitto, se la regia clemenza ti assolve, e ti perdona. (*partono*)

SCENA IX.

Magnifica sala regia, Grandi di Corte, Guardie, Soldati.

Il Re, Eloisa, e Milord.

Il Re. Venga il reo. Milord, il vostro onore, le virtuose vostre direzioni, ed il vostro ardore pel servigio dello Stato, vi rendono degno di venire sicuro alla presenza del Sovrano, e della Nazione.
Milo. (*s' inchina, e dice*) Questa è la prima volta che io mi presento a voi . . .
Il Re. Basta, Milord, comprendo il giusto vostro commovimento. Venga Eloisa.
Milo. Sire . . .
Il Re. Non più . . .

SCE-

SCENA ULTIMA.

Il Conte in catene, Brancs padre, e detti.

Bran. (*Entra con forza, e commozione*) Ah! Sire. (*con trasporto*) Io sono l'infelice padre di questo sventurato . . . Queste viscere sono le medesime di quelle di mio figlio . . . . Io offerisco questa mia vita per la sua. Punite un padre, che ha fecondato un figlio capace di sì nero delitto . . . Io stesso ho veduto il mio Sovrano piangere amaramente per la incertezza della vita di un suo figlio oppresso da malattia. Non sono i Re meno teneri padri . . . . Pietà, Sire, pietà. (*cade quasi svenuto in ginocchio*)
Eloi. Sire . . . (*gettandosi a' suoi piedi*)
Milo. Taci . . . (*verso Eloisa*)
Il Re. Alzatevi. (*s' alzano tutti*) L'alto dono, la pietà, e la clemenza è propria dei Re come padri del suo popolo, come tutelari dei suoi sudditi. Il Parlamento avendo ceduta la risoluzione . . . servendomi anche del regio diritto, assolvo il conte di Brancs.
Con. (*s' abbandona. Intanto corrono a scioglier-gli le catene, e lo sostengono*)
Bran. (*abbattuto, abbraccia il figlio*)
Eloi. Miledi, Milord, Conte. (*tutti commossi*)
Il Re. Milord, decidete del destino di vostra figlia; rimettetela nel vostro cuore.

Milo.

Milo. Sire, io nulla ho di mio; tutto è vostro, i miei figli, il mio sangue, ed i miei ultimi giorni di vita.

Il Re. Conte, il perdono del Sovrano, quello di un padre, e di un ministro, v'istruiscano come si esercitano in Londra quelle virtù che mantengono la tranquillità degli Stati. Inspirate alla vostra nazione sensi eguali, ed ammaestrate i vostri figli sopra basi di ragione, di virtù, e di quella moderatezza necessaria al Sovrano, ai popoli, per l'ordine, per l'armonia, e per la tranquillità.

Con. (*in atto commosso*) Sire . . .

Il Re. Basta. Amate la vostra Eloisa. Il padre lo approva, ed io stesso accompagno i voti, pel reciproco vostro contentamento.

(*il padre li unisce insieme, ed il Sovrano si và ritirando*)

Eloi. (*con trasporto di letizia*) O momento!

Con. *Bran.* O Eloisa! } *con trasporto di letizia.*

Milo. Udite. Tutti i beni più teneri di natura, di amore verso la sposa, verso i figli, di sentimento per l'onore, per la gloria, per la virtù, sono sostenuti dal predominio del Sovrano, dalle leggi, e dai governi. Siano questi i sensi di tutti, e apprendano a rispettare i Regi per la loro medesima felicità.

IL FINE.

70.003548